



Aprile 2020

Traccia per l'adorazione eucaristica

Gesù, Signore della vita.

Introduzione

Gesù richiama alla vita l'amico Lazzaro e compie il più grande dei miracoli. È Signore della vita e a Betania sfida la morte nel modo più diretto ed esplicito. È un segno estremo, l'ultimo dei segni, quello che, come dice Giovanni, indurrà molti a credere, ma che farà precipitare la situazione e segnerà la sua condanna a morte.

Canto di esposizione.

Preghiamo insieme:

Signore Gesù

siamo qui raccolti davanti a te. Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo, da noi crocifisso e dal Padre Risuscitato. Tu, il vivente, realmente presente in mezzo a noi. Tu, la vita, la verità e la vita: Tu, che solo hai parole di vita eterna. Tu, l'unico fondamento della nostra salvezza, e l'unico nome Da invocare per avere speranza. Tu l'immagine del Padre e il donatore dello Spirito; Tu, l'Amore: l'Amore non amato. Signore Gesù, noi crediamo in Te, ti adoriamo, ti amiamo con tutto il nostro cuore, e proclamiamo il tuo nome al di sopra di ogni altro nome. Signore Gesù rendici vigilanti nell'attesa della tua venuta.

San Giovanni Paolo II

Pausa di silenzio e adorazione

Inno, Salmi dei Vespri del giorno

Lettura breve: dal Vangelo di Giovanni

... Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». Giunse anche Maria dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Si recò al sepolcro, tolsero la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Per la riflessione personale

Signore il tuo amico è malato. Ciascuno di noi ha un amico ammalato o si sente amico di tanti ammalati della nostra Nazione. E' questo un tempo prezioso per imparare a considerare l'importanza dell'amicizia nella nostra vita, a ringraziare gli amici per la loro presenza, a coltivare fiducia e amore nei loro confronti e, nondimeno, a imparare che, per mezzo della fede, siamo diventati tutti amici e fratelli nel Cristo. Ogni uomo è mio fratello, disse Paolo VI. Senza differenze, distinzioni, pregiudizi e discriminazioni. Davanti alla tomba di Lazzaro contempliamo inoltre una scena straordinariamente unica: Gesù scoppia a piangere. Questo Vangelo ci fa vedere il pianto di Dio nella nostra sofferenza, che in questo tempo di coronavirus può purificare il nostro cuore da tutte le immagini sbagliate di Dio: non possiamo pensare che Dio in qualche modo sapeva e non ci ha salvati, no, nella nostra sofferenza, Dio piange. Dio si commuove profondamente quando siamo toccati e feriti dal male, perché Egli combatte con noi per sconfiggerlo. Noi forse ci aspettiamo che lo faccia con miracoli straordinari, ma Dio, che non vuole imporsi dall'alto, dobbiamo scoprirlo altrove: è nel volto degli ammalati che lottano, nella generosità dei medici e degli operatori sanitari, nella luce che illumina gli scienziati mentre sperimentano farmaci e vaccini, nelle persone che in questi giorni si spendono per quelli che soffrono.

Infine, la storia di Lazzaro, segno che anticipa la Pasqua di Gesù, ci educa alla fede e alla speranza nella risurrezione. Gesù annuncia: Io sono la Risurrezione. Lo sono oggi. Chiunque mi accoglie e vive in me, sperimenta la potenza della vita dal di dentro del dolore e delle morti quotidiane, scoprendosi sorretto da una incrollabile speranza capace di sfidare tutte le evidenze contrarie. Questa speranza presente dobbiamo chiederla oggi nella preghiera.

Grazie amico e fratello Lazzaro, perché in tempo di morte, ci ricordi il dono inestimabile della vita umana e ci fai pregustare fin d'ora il futuro che ci attende: la risurrezione dai morti.

Responsorio e antifona al Magnificat del giorno

Preghiere di intercessione del giorno.

Padre nostro

Preghiera finale insieme

O Dio onnipotente ed eterno, ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza: da Te tutte le creature ricevono energia, esistenza e vita. Veniamo a Te per invocare la tua misericordia poiché oggi conosciamo ancora la fragilità della condizione umana vivendo l'esperienza di una nuova epidemia virale. Affidiamo a Te gli ammalati e le loro famiglie: porta guarigione al loro corpo, alla loro mente e al loro spirito. Aiuta tutti i membri della società a svolgere il proprio compito e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro. Sostieni e conforta i medici e gli operatori sanitari in prima linea e tutti i curanti, nel compimento del loro servizio. Tu che sei fonte di ogni bene, benedici con abbondanza la famiglia umana, allontana da noi ogni male e dona una fede salda a tutti i cristiani. Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato. In Te noi confidiamo e a Te innalziamo la nostra supplica perché Tu, o Padre, sei l'autore della vita, e con il tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, in unità con lo Spirito Santo, vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Maria, salute degli infermi, prega per noi!

Canto di riposizione



BEATA IRENE STEFANI: Grande evangelizzatrice.

Nacque ad Anfo, Brescia, il 22 agosto 1891. A vent'anni, affascinata dall'ideale missionario, si diresse a Torino per rispondere alla chiamata del Signore- Emessi i primi voti il 29 gennaio 1914, ricevette presto il "mandato" per la missione del Kenya che raggiunse nel gennaio dell'anno seguente, insieme ad altre quattro consorelle. In quel tempo la missione di Gikondi era diretta da p. Domenico Gillio, Missionario della Consolata. Il ruolo delle missionarie fu quello di coadiuvare il missionario nell'evangelizzazione. Ogni sera in missione ci si radunava per il cosiddetto «rapporto serale», in cui ogni membro della Missione poteva riferire al parroco l'attività della sua giornata missionaria: i contatti con la gente durante le visite ai villaggi, avvenimenti, incontri. Poteva inoltre esporre problemi e ostacoli incontrati, e chiedere consiglio nei casi dubbiosi. Questo metodo era di grande aiuto alle giovani missionarie nel portare avanti l'opera dell'evangelizzazione. Il beato Giuseppe Allamano formava l'identità missionaria delle sue suore. Egli diceva: «Voi siete per la Missione! Voi siete cooperatrici di Dio nell'opera di salvezza!». Suor Irene e le sue consorelle erano ben coscienti della grandezza di questa Missione e sapevano tradurla nei molteplici compiti quotidiani: la scuola, le visite ai villaggi, il catechismo, il catecumenato, la cura dei nuovi cristiani, l'animazione liturgica, l'attività epistolare con gli indigeni e per gli indigeni, gli ammalati e quell'accorrere ad ogni ora del giorno e della notte al letto dei moribondi per amministrare il battesimo. Ogni occasione era buona per evangelizzare. Suor Irene si distinse in questa cooperazione con Dio «nel sublime ministero di salvare anime», tanto che la gente la chiamava «Grande Evangelizzatrice». Il suo zelo era senza misura. Viveva per la salvezza delle anime. Era convinta di essere in Africa prima di tutto e soprattutto per annunciare il Signore. Tutto il resto passava in secondo ordine. Per portare una persona a Gesù, avrebbe dato non solo una, ma cento volte la sua vita! Spinta dall'ardente amore di Dio, suor Irene parlava a tutti di Lui e arrivava dappertutto. Era comunicativa, serena, e allegra. Gli incontri casuali lungo il sentiero, con adulti e con ragazzi, con gente conosciuta oppure no, diventavano momenti di evangelizzazione perché verso tutti si sentiva debitrice di partecipare la gioia della Salvezza, la Consolazione di Maria. Anche quando la sua parola non era accolta o rifiutata e lei stessa, per questo, insultata, non si perdeva d'animo.

Il contatto con la gente e l'annuncio del Vangelo le fu facilitato dalla conoscenza della lingua, impegno al quale, secondo le raccomandazioni del Fondatore, si applicò con assidua costanza. Pervenne così a una perfetta padronanza della lingua kikuyu, segno di amore per la gente e per il Vangelo da trasmettere. Insieme alla lingua, la Beata Irene era attenta e rispettosissima dei valori culturali, tanto da essere considerata integrata nel tessuto africano con grande rispetto per le persone e la loro mentalità. Nella sua attività di evangelizzatrice preparava bene i fedeli ai sacramenti e alla pratica della vita cristiana. Non si risparmiava di preparare gli ammalati per il battesimo. Ogni volta che veniva a conoscere che qualcuno di loro era in pericolo di vita, si preoccupava che partisse da questo mondo con il dono del battesimo e non badava a sacrifici e fatiche per accorrere da lui, prendendo tutte le scorciatoie perché temeva che ogni istante di ritardo fosse stato fatale. E quando non giungeva a tempo se ne rattristava tanto. L'ansia apostolica della Beata Irene è descritta dalla gente con l'immagine di colei che corre, corre sempre, per portare la fede, annunciare la parola, comunicare l'amore di Dio che portava dentro di sé. L'esemplarità di suor Irene oggi è proposta dalla Chiesa a tutto il popolo di Dio. La figura di questa grande evangelizzatrice diventa modello per i nostri tempi perché l'attività missionaria rappresenta ancor oggi la massima sfida per la Chiesa. Oggi a tutti i cristiani, alle chiese particolari e alla chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito.

[Muore contagiata dalle peste il 31 Ottobre 1939](#)

Sia nostro impegno quotidiano annunciare il Vangelo, come Irene e le missionarie del passato e come tanti cristiani che oggi rendono testimonianza a Cristo fino al martirio.